



Il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray in visita alla Reggia di Carditello
FOTO DI MARCO CANTILE/LAPRESSE

Le speranze di Carditello

La reggia passa allo Stato Una festa e una rivincita

Per tanti anni l'area è stata tutelata da Tommaso, guardiano improvvisato. Lui è morto ma resta il suo cane E Bray lo ricorda con rispetto

MARIO SCHIAVONE
SAN TAMMARO (CASERTA)

IO NON HO MAI CREDUTO AGLI ANGELI; EPPURE - PRIMA CHE IL VENTO SI PORTI VIA TUTTO - OGGI MI SONO SVEGLIATO PER ANDARE ALLA REGGIA DI CARDITELLO e provare a capire perché un luogo così speciale ha avuto bisogno di un angelo come Tommaso Cestroni. Il giorno è importante per due motivi: devo andare in visita alla Reggia per accertarmi che il pastore abruzzese che teneva compagnia a Tommaso stia bene, e per vedere da vicino il Bray colui che ha seguito il passaggio della Reggia al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Poco prima di Natale, dovevo incontrare Tommaso Cestroni: leggevo spesso gli aggiornamenti sulla sua pagina Internet e volevo vederlo da vicino, per provare ad ascoltare la sua storia e conoscere le ragioni che lo portavano a custodire volontariamente quel luogo senza mai stancarsi. Come un soldato che affronta la sua guerra personale scendendo ogni giorno in trincea. Purtroppo, quando la notte di Natale Tommaso Cestroni - guardiano abusivo ma buono del Real Sito di Carditello - è morto, ho provato tanta rabbia da non trovare più il coraggio di scrivere qualcosa. Stamattina il sole è alto nel cielo e non fa freddo, la Reggia appare come un luogo magnifico da ammirare nel suo splendore: una costruzione così preziosa nell'architettura ed elegante nella forma che niente invidia ad altri noti beni culturali. A guardare sotto questa luce la seconda casa di Tommaso, l'angelo di Carditello, mi viene da pensare che per difendere tanta bellezza occorrerebbe un esercito di anime combattive e sensibili. Eppure, oggi, mentre attendo la visita del Ministro, mi guardo attorno e nel parco della Reggia non vedo molte creature celestiali ma solo decine di persone comuni. Due scolaresche e diverse figure insolite per un luogo che di solito è silenzioso e tranquillo e non abituato a frotte di visitatori di ogni genere. Sono fermo a osservare da vicino la reggia, a sfiorare con le mani i sassi del parco disposti come pezzi di formaggio caduti su una grande insalata servita per un gigante, quando guardo l'orologio e noto che l'appuntamento col ministro ancora non ha avuto luogo. Io odio le

attese. Più rimango a Carditello e più mi accorgo che a stare in un luogo immerso nel verde, non pare vero che non molto lontano dalla punta delle mie scarpe esistono ampie aree adibite a discariche e siti di stoccaggio di eco balle. Non è difficile immaginare la Reggia come un pianeta che rischiava, fino a poco prima della tutela da parte del Ministero, di finire ingoiata nelle fauci dei buchi neri di monnezza che la circondano a non molta distanza.

Verso mezzogiorno il Ministro arriva mentre la protezione civile ferma i curiosi e i passanti per liberare la strada antistante la Reggia.

- Ministro ho delle domande. Ministro solo un paio. Ministro la prego, si fermi!

Il ministro avanza, non può darmi retta-

Proprio quando sto per mollare, io che non ho mai giocato a calcio, vedo un varco per un assist da goal impossibile: un compaesano giornalista mi afferra per il braccio e mi tira dietro, così prendo la giusta rincorsa di voce e con il nodo in gola dico la prima cosa che mi viene in mente, mentre il Ministro cerca di scansare ancora una volta tutti quei giornalisti:

- Ministro mi chiamo Mario, vengo da Casal di Principe e scrivo per l'Unità. Ho solo una domanda... Al dil del mandato ministeriale, se la sentirebbe di aiutarci a tutelare questo luogo speciale?

«Certo - risponde - come le tante persone che sono qui, le migliori del nostro paese, le persone che sanno difendere e tutelare i beni comuni che capiscono l'importanza di questo nostro patrimonio. Con il segno da cui costruire una comunità piena di valori... e non dobbiamo dimenticarle queste cose».

Poco dopo, in lontananza, sento il Ministro che parla ringraziando i figli di Tommaso in modo semplice.

Sto per andare via, e vedo un cane: è il pastore abruzzese dell'Angelo, che si è nascosto a causa di tutte quelle voci, fra gli alberi della Reggia. Vederlo alla guardia di questo luogo di arte, storia e cultura, anche dopo la morte del suo padrone è per me un segno di speranza. Mi viene in mente che quel cane è l'unico elemento che manca in un quadro che ho visto da casa: quando sono solo spesso mi collego a internet per guardare dal satellite il territorio in cui si estende il Real sito di Carditello, appare in tutta la sua solitudine pacata ma estrema, come un'isola antica di una bellezza ancestrale. Pure se prima dell'intervento del guardiano Tommaso i tombaroli e alcuni camorristi facoltosi hanno portato via interi pezzi della Reggia ma mi piace pensare che quell'animale è testimone silenzioso ma presente e vigile su quanto accaduto in Terra di Lavoro, in un luogo magico e unico.

I precari della cultura sfilano uniti a Roma «Siamo già formati»

Centinaia contro il bando per 500 stagisti Il ministro solidarizza con un tweet. Ma loro non ci stanno

LUCA DEL FRA
ROMA

AVEVANO PROMESSO 500 NO AL «PROGRAMMA 500 GIOVANI PER LA CULTURA» E L'OBIETTIVO È STATO SUPERATO: ieri a Roma in piazza del Pantheon alla manifestazione dei precari della cultura, delle associazioni e dei sindacati, c'erano poco meno di 1000 persone, una cifra non imponente ma importante per la cultura, un settore diviso al suo interno e poco incline a scendere in piazza. Ma, dato da non sottovalutare, una cinquantina di sigle hanno dato vita a questa iniziativa, e quando è arrivata la solidarietà di Massimo Bray è stata respinta con una certa diffidenza.

La protesta nasce dal «Programma», articolo 2 del decreto Valore cultura, che offre a 500 giovani sotto i 35 anni una sorta di periodo di formazione della durata di un anno. Per accedervi bisogna partecipare a una selezione, quasi un concorso, cosa che nel settore pubblico implicherebbe un'assunzione. Al di là delle intenzioni, il «Programma» non convince i precari scesi in piazza - bibliotecari, archivisti, restauratori, archeologi, diagnostici, architetti e così via - per le esigue retribuzioni stabilite, meno di 500 euro al mese, e quando si chiede ai parecchi giovani presenti se siano meglio quelli o niente, la risposta è inequivoca: «Niente!». Il bisogno di lavoro poi riguarda molte fasce di età, e i sindacati hanno stigmatizzato come il limite a 35 anni sia discriminante. Ma soprattutto c'è la precarietà che nuovi precari si affacciano nel settore pubblico, e in particolare nella cultura che ne conta già a decine di migliaia per il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione.

Proprio su questo il 12 dicembre scorso ci siamo buscati una solenne tirata d'orecchie dalla ottava sezione della Corte Europea, con la cosiddetta «Ordinanza Papalia» dove, seppure con l'ambiguità tipica degli organi Ue, ci viene intimato di operare attraverso regole più precise e chiare.

Inoltre nel Valore cultura il «Programma» prevedeva che i giovani si occupassero della schedatura e digitalizzazione del patrimonio, dunque un lavoro destinato a restare nel tempo. Ma il 6 dicembre scorso il segretario generale del Ministero per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo (Mibact) ha emesso una circolare dove i 500 vengono destinati a occupazioni più vaghe, come l'anniversario della Prima guerra mondiale o a non meglio identificati «itinerari on-line» a sfondo turistico culturale: «Un programma effimero e inutile», chiosa Ferruccio Ferruzzi della Uil, che ricorda che malgrado la spending review al Mibact sono vacanti 600 posti in organico, e che il ministro si era impegnato ad assumere 140 persone, ma ancora non è avvenuto.

A promettere lavoro spesso ci si scotta, e quando arriva il tweet del ministro Bray che si dice solidale con la manifestazione, Salvo Barrano dell'Associazione Nazionale Archeologi, prende il microfono dandone notizia alla piazza che risponde con scherno più che approvazione: «Bisogna mantenere chiarezza nei ruoli - si sfoga Barrano -, e allora mi aspetto che il ministro o ritiri questo «Programma», oppure si dimetta». Applausi sinceri.

Piuttosto che il «Programma» considerato effimero, la piazza chiede il riconoscimento delle professionalità dei precari della cultura, nuove assunzioni al ministero («Per tutta Italia - spiega Irene Berlingò di Assotecnici - abbiamo più o meno 350 archeologi: occorrono assunzioni qualificate»), e soprattutto che il bando per il «Programma» sia ritirato o riformulato. «Se il buongiorno si vede dal mattino, allora qui il sole è già tramontato. Nei prossimi giorni faremo di tutto per far cambiare rotta al Governo e alla nuova dirigenza del Pd», conclude ancora Barrano.

È una rabbia che non nasce certo in questi mesi, ma è il precipitato di anni di assenza di una chiara politica culturale, in un settore che attende risposte importanti. È infatti emblematico che oltre a un solo parlamentare, Matteo Orfini del Pd, a piazza del Pantheon ai precari si siano uniti studenti, universitari, dipendenti del Mibact stesso, i movimentisti della rete e del Teatro Valle, la gente dello spettacolo. Uno schieramento non diverso da quello che diede la scintilla alla primavera italiana del 2011 contro il governo Berlusconi.



Contrasto Day, una foto lunga un giorno

Il 18 gennaio lo Spazio Alfieri di Firenze ospiterà il Contrasto Day: dalle 10 alle 19.30 una giornata dedicata alla fotografia. Tante le iniziative, incontri, discussioni, presentazioni su e con i mostri sacri della fotografia e i fotografi contemporanei (nella foto uno scatto di Francesco Anselmi sui rifugiati siriani in Bulgaria).